

INCONTRO CON I LETTORI

Concorso Nazionale "Giovanna Daffini" 2014

Egregio Direttore,

seguo fin dal primo numero la Sua rivista e devo complimentarmi con Lei e i Suoi collaboratori per l'eleganza della pubblicazione e la serietà dei contenuti. Sono un siciliano, ma per questioni di lavoro da quarant'anni abito stabilmente al Nord. Mi sono deciso a scriverLe in merito all'assegnazione del primo premio - sezione cantastorie del Concorso Nazionale Giovanna Daffini per il 2014 - a una canzone in dialetto siciliano, composta da due persone già segnalate dalla rivista circa un anno fa per lo stesso motivo.

Visto che per mia imperizia non riesco a trovare i particolari su internet, gradirei, se possibile, qualche informazione e, magari, sapere se esiste un cd o se c'è un modo per ascoltare la canzone in questione.

La ringrazio e auguro a Lei e ai Suoi collaboratori buon lavoro.

Carlo Roccella, Monza

Gli autori del testo e della musica sono due nostri associati e già lo scorso anno – lei ricorda benissimo – avevano vinto il Trofeo Daffini con la canzone "L'amanti miu".

Quest'anno hanno vinto con "Unni si", un canto dedicato alla madre di Peppino Impastato, Felicia, e, idealmente, a tutte le donne – madri, spose, fidanzate, parenti – legate a vittime della mafia. L'autore del testo è Francesco Giuffrida che scrive sulla nostra rivista e fa parte della redazione. La musicista Giada Salerno, in arte Ciatuzza, ha composto la musica e ne ha fornito una splendida interpretazione. Questa valida compositrice ha al suo attivo un cd – Tant'amuri r'unni veni – e sta lavorando al suo secondo. Qui di seguito diamo il testo in siciliano con la traduzione a seguire, mentre per ascoltare il canto e vedere il filmato che lo accompagna, basta digitare nell'apposita finestra di Youtube "Unni si' Impastato". Inoltre il comune di Motteggiana ha pubblicato, in occasione della cerimonia di premiazione del Concorso, un nuovo numero dei Quaderni de "Il giorno di Giovanna" con allegato cd con tutte le canzoni



premiate l'otto giugno scorso. Pensiamo che lei possa richiederlo direttamente al Comune in questione.

Unni si' ca ti cercu a tutti banni, varca sbannuta sugnu ammenzu a l'unni; cimiddìu a lu ventu comu 'i canni e mi furrianu l'occhi tunni tunni. Si ppo' fari 'n signali mi lu manni, unn'haju a circari cchiù, dimmillu unni; crisci la pena ogni ura cchiù granni e li pinseri me cchiù niuri e funni.

Tu si' lu me pileri forti e duci, bannera ca risisti ad ogni ventu, torcia 'nciammata fai lustru e n'abbruci cu t'astutau n'ha aviri cchiù abbentu. Lu to silenziu morti n'arridduci, viniti genti, a unu a deci a centu: è comu vivu si facemu vuci di novu allatu lu vogghiu lu sentu.

(Dove sei, io ti cerco dappertutto, / sono una barca perduta in mezzo alle onde; / ondeggio al vento come fanno le canne / e gli occhi girano cercando in tondo. / Se puoi fare un segno mandamelo, / dove devo ancora cercare, dimmelo dove; / cresce la pena ogni ora più grande / e i miei pensieri si fanno sempre più neri e cupi. / Tu sei il mio sostegno forte e dolce, / bandiera che resisti ad ogni vento, / torcia accesa fai luce ma non ti consumi / chi ti ha spento non deve avere più pace. / Il tuo silenzio ci riduce come morti / venite tutti, da soli in dieci in cento: / sarà come vivo se gridiamo tutti assieme / di nuovo al nostro fianco lo voglio lo sento).

Elio Miccichè

Incontri - *La Sicilia e l'altrove* Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno II, numero 8 *Luglio-Settembre 2014* ROC n°22430 - 22 Maggio 2012 **ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)**

Direttore editoriale

Elio Miccichè

Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Antonio Parisi, Gino Sanfilippo

Direttore responsabile

Alfio Patti

Comitato Scientifico

Aldina Cutroni Tusa (Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica); Claudia Guastella (Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale); Domenico Ligresti (Università degli Studi di Catania: Storia moderna); Paolo Militello (Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia)

Redazione

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Agatino Reitano, Sibylle Kreisel

Testi

Antonio Agostini, Nino Amico, Mercedes Auteri, Mariella Bonasera, Salvatore Maria Calogero, Giuseppe Fornari, Francesco Giuffrida, Carmelo Neri, Gloriana Orlando, Maurizio Palermo, Laura Giovanna Petralia, Giancarlo Poidomani, Irenea Privitera, Emanuele Rapisarda, Simona Scattina, Barbara Maria Rita Spinella, Giacomo Tamburino, Kristjan Toomaspoeg

Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè

Stampa

Stabilimento Tipolitografico Priulla srl - Palermo

Webmaster

Armando Villani



Associazione Culturale Incontri Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania

Contatti

Tel. 328 8933734 info@edizionincontri.it www.edizionincontri.it

f Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50* Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri): Ordinaria: *euro 25,00* Sostenitore: *euro 50,00* Estero: *euro 25,00* più spese postali C.c.p. n° 1006273229 (IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229) intestato a *Associazione Culturale Incontri* Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

MOSTRA RETROSPETTIVA DI ANTONIO SANTACROCE

Dopo un periodo di silenzio l'artista ritorna nella sua città con un'esposizione di oltre duecento opere

di Laura Giovanna Petralia

(Docente di storia dell'arte)

ccompagnato dal suono casuale di un calpestio continuo, lo sguardo entra nello spazio di una cornice e ivi si perde, in mezzo a grovigli di segni che si accalcano in profili sinuosi di figure affascinanti. Distolgo lo squardo, esco da quello spazio incantato di favole e miti e, attorno a me, una visione più grande: lo stupore di quanti stanno vivendo il medesimo incanto, ognuno diverso, ognuno a suo modo, ma tutti inesorabilmente attratti dalle opere di Antonio Santacroce.

Affinità elettive, costruite da colloqui di sguardi tra opere ed occhi, descrivono parzialmente l'atmosfera che per più di quaranta giorni ha abitato le sale della Galleria La Vite di Catania dove si è tenuta dal 31 Gennaio al 12 Marzo 2014 la Mostra Retrospettiva di Antonio Santacroce.

OPERE NATE PER CREARE STUPORE

La rassegna descrive un percorso costruito per citazioni che

mescolano insieme opere degli anni Settanta con opere di recente realizzazione, tracciando per intero la carriera pittorica e scultorea dell'artista siciliano. Il percorso si snoda nell'andirivieni temporale di esperienze artistiche che celano significativi momenti biografici fortemente condizionanti. L'intensità dell'esposizione si determina non solo nell'assenza di un ordine cronologico o tematico, fortemente voluta dal gallerista Mauro Lombardo, ma principalmente nel colloquio visivo tra grafica, pittura e scultura. Le grandi sculture conquistano gli spazi centrali attirando i giochi cromatici delle opere circostanti. Il bronzo respinge i riflessi colorati delle tempere e degli acrilici; la terracotta della forza vitale di quei riflessi si inebria. Alla stregua di una domus, ogni spazio della galleria diventa una nicchia privilegiata per il gioco espositivo. Le opere si sfidano avide di attenzione; si fanno preda di famelici squardi affamati di bellezza a cui

Santacroce rivolge da sempre il proprio operato. A quest'artista non interessa il plauso né il riconoscimento tributato. Egli insegue una sola vittoria: creare stupore senza abbandonare l'uomo come forma assoluta [1].

Dietro il ripetersi delle sue figure - siano esse libere di invadere lo spazio tridimensionale, oppure limitate nella schiavitù bidimensionale della carta o della tela - si dipana la vicenda di un uomo che ha nelle mani la forza vitale della sua terra, delle campagne assolate di Rosolini, del barocco catanese di pietra bianca e nera, dei contadini, del silenzio, della lotta sociale; e nella mente l'avanguardia d'oltralpe, l'Oriente, la mondanità romana e il sapore della bella vita, il teatro, la poesia e la letteratura.

Antonio Santacroce è uno scrittore di immagini che vive l'arte come visione ragionata, costruita per parti sino al raggiungimento della compostezza armonica tra gesto e spazio. Le sue visioni pervengono da

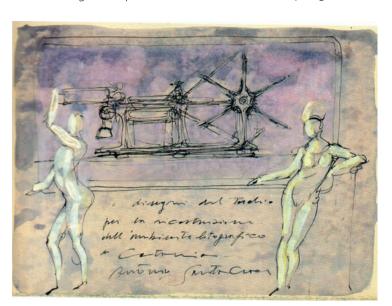
ogni dove, dai luoghi visti e da quelli vissuti; dalle amicizie, dalle esperienze o più semplicemente dalle interminabili attese quando, dinanzi alla gente che sta in fila all'ufficio delle Poste o ad aspettare l'autobus, egli trova la materia da studiare e memorizza pose, espressioni, volti e storie da raccontare. Tolte alla vita, quelle sagome, riemergono nelle incisioni e nelle pitture o più semplicemente restano disegni. Ripresi dalla collezione del gallerista, alcuni di questi disegni sono stati esposti conquistando un'intera parete che si è trasformata in una sorta di pagina di diario. Tra quei segni ci sono i momenti di riflessione. Gli istanti fugaci dell'idea di un progetto. Oppure, più semplicemente, i disegni sono il risultato della paura di perdere la manualità. Significative, in tal senso, sono le rappresentazioni degli Operai alla mensa della Ferro-Wohlen (Matita 1970) realizzati nei pochi minuti di pausa pranzo durante il lavoro nella ferriera svizzera

8 INCONTRI - ANNO II N.8 LUG/SET 2014



dove l'artista vive un'esperienza definita da Beate Hanfeld «la sua Divina Commedia: il suo Inferno fra le insidie della lavorazione del ferro nei reparti caldi e freddi, i fumi e gli scoppi degli altiforni; il suo Purgatorio nella pausa alla mensa dove si costringerà a disegnare almeno dieci minuti al giorno; e il suo Paradiso nei musei di Zurigo, Basilea, e Berna che diventeranno i luoghi dei suoi continui pellegrinaggi». 1 Pochi segni descrivono il ripetersi delle azioni che scandiscono la quotidianità degli operai. Accanto a questi, numerosi altri schizzi danno riprova del gesto rappresentativo che non si ferma alla descrizione, ma che molto spesso fa i conti con l'immaginazione, traducendo il disegno in impalcatura su cui montare i dipinti realizzati con diverse tecniche nei quali, come del resto in tutte le sue opere, ruolo determinante assume la carta. «L'idea di un'opera molte volte nasce e si sviluppa insieme alla carta dove questa sarà rappresentata; altre volte una particolare grammatura mi colpisce e subito immagino da quale 'favo-

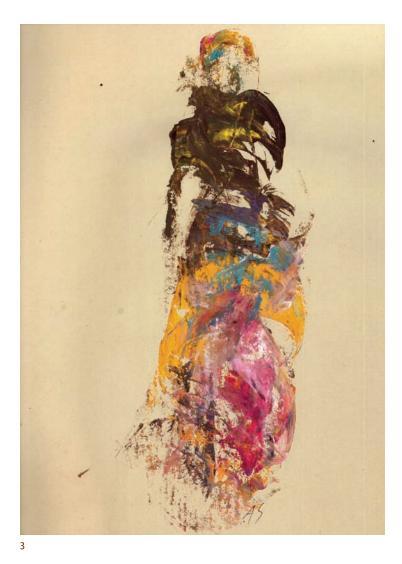
la' potrà essere abitata; oppure ancora, l'opera esiste perché l'ho già immaginata e devo dunque cercare, o farmi realizzare la carta giusta». Così Santacroce risponde a chi, guardando la mostra, gli chiede perché abbia voluto utilizzare tante tipologie di carte



diverse. L'esposizione presenta opere realizzate su innumerevoli carte che da sole raccontano la volontà di un *modus operandi* prestabilito, come nel caso di *Signora con cappello* del 1973 rappresentata su una carta Amatruda di Amalfi che si è lasciata corrompere dal tempo, occultando parte degli originali colori, come se il cambiamento dovuto al passare degli anni fosse stato premeditato.

L'intima visione dell'arte come studio in *divenire* della materia porta l'artista ben oltre la semplice ricerca di nuovi strumenti. Egli vede nelle tecniche classiche il limite da superare, lo spazio nel quale iniziare un percorso dalla fine incerta e sorprendente. Con quest'animo si approccia alle tecniche incisorie delle quali indaga tutte le possibilità. Il pittore è diventato un

2



"fabbricante artigiano": ha acquistato uno splendido torchio litografico Brissè con il quale avrà sempre un rapporto speciale che lo induce a volere in mostra quell'oggetto magico che è insieme strumento e soggetto; il mezzo per realizzare le opere e, parimenti l'idea, la figura, il fondo [2].

IL CONTORNO, UN NEMICO DA STANARE

L'incisione e la litografia sono le figlie gemelle di un padre disegno che scalfisce, graffia o semplicemente si deposita lasciando tracce più ripetibili tipiche delle opere degli anni Settanta e Ottanta. Lo spazio dedicato a queste immagini del passato



vuole essere la testimonianza della profonda querelle vissuta dal pittore che, ad un certo punto della propria carriera, decide di distruggere quel segno. Di sostituire il carboncino o la sanguigna con il liquido, indomabile e ribelle colore. Vuole superare il perfetto controllo che la sua mano ha sulla forma: attacca il contorno come se fosse un nemico da stanare e uccidere. Voltando le spalle all'intera avanguardia, Santacroce quella querra la vuole vincere senza adottare l'arma dell'informale o dell'astratto che i suoi contemporanei utilizzano. Egli arriva alla vittoria portando con sé l'uomo. Questa coerenza professionale nei confronti del proprio io artistico permane anche quando, diventato professore al Kunstginnasium della Kantonsschule Freudenberg di Zurigo, porta gli alunni in visita all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e ritrova la potenza del colore. Chiuso nella stanza di un albergo, ricrea la cromia delle tarsie policrome su una tavolozza che per essere utilizzata non ha bisogno di pennelli bensì di spatole metalliche. Turbini di colpi pastosi di tempere potenti tornano ad essere riconoscibili dalla materia che è: "forma informe e informità che forma".2 È tale la forza di questi dipinti che esporre un semplice manifesto raffigurante Signora (Tempera, 1990) è bastato a descriverne il

DÈI D'OLIMPO VESTITI D'ABITI NUOVI

fascino [3].

L'esperienza dell'Opificio rimette in corsa la costruzione per gesti e riporta la rappresentazione umana ad essere ancora una volta una nuova terra da esplorare.

Di certo un uomo nuovo, corroso, ferito, annegato nel colore, ma sempre capace di riemergere. Il nuovo eroe nasce sotto mentite spoglie; pur di vivere muterà fattezze, si trasformerà in attore, in ricordo archeologico e soprattutto in mito. La mostra dedica molto spazio al tema del mito; in ogni sala infatti si può osservare almeno un dipinto venuto fuori dalla profonda conoscenza che l'artista ha della storia dei miti. Magistralmente attualizzata, la mitologia permette a Santacroce di tracciare una nuova strada figurativa fatta di sperimentazione materica e iconografica. Questi dèi dell'Olimpo attraversano il tempo, si vestono d'abiti nuovi: quelli di Füssli, di Daumier, di De Chirico, e arrivano alla mano di Santacroce impastati di effimere fattezze plasmate dalle trasparenze dell'acquerello, dal graffio della china passata a secco per risorgere dalle ceneri cromatiche del figlio più giovane della sua tavolozza: l'acrilico.

Oltre al racconto dell'artista maturo, capace di appropriarsi del mito con schiacciante originalità tecnica, il filo rosso della mostra rimane proprio la presentazione di una iconografia mitologica scarnificata dalla forza espressiva del colore e del gesto scultoreo. Di un gesto che solo in seguito ha avuto modo di affermarsi nella vita di Antonio Santacroce. Eppure il fascino della trattazione plastica della materia lo seduce da tanto, forse da sempre. Era ancora un bambino quando, scappato dalle braccia del padre, si era rifugiato vicino ad un albero e lì era rimasto attratto da alcuni oggetti preziosi di un passato talmente lontano da essere riconosciuto perfino da un bambino. Probabilmente nascosto da un tombarolo, quel tesoro diventa il pacchetto genetico di tutta la sua arte. Il senso del ritrovamento, della testimonianza, ma soprattutto il magnetismo della scoperta portano l'artista all'intuizione di

10 INCONTRI - ANNO II N.8 LUG/SET 2014

una rappresentazione contemporanea del passato archeologico: nasce il ciclo della *Catania Sotterranea* [4]. Il passato che scorre tra le ferite di lava fa riemerge a tratti ciò che eravamo; immagini sbiadite di eroi corrosi dalle acque dell'Amenano che si aggrappano a forza alle pareti lasciando le tracce di una storia sotterranea che riaffiora nell'idea di dipingere una Pompei Etnea.³

Nel solco dell'archeologia e della poetica del rinvenimento fantastico si collocano anche i temi delle sculture. Opere come La Sibilla o il Satiro Mutilo segnano la strada di un percorso creativo fondato su una dinamica del corpo costruita per contrasti; aggregazioni plastiche rifinite in modo discontinuo si alternano a parti eleganti e raffinatamente ultimate, divenendone gli accenti stilistici. L'artista nella scultura riversa i caratteri espressivi degli anni passati a indagare i diversificati campi del segno e parimenti quelli trascorsi a studiare quella storia dell'arte che a cominciare da Rodin, segna il percorso della scultura fatta di disgregazione della narrazione descrittiva a vantaggio di una rappresentazione di stati d'animo materializzati. In questa dialettica si consuma la forza comunicativa dell'immaginario irriducibile dell'arte di Santacroce della quale la mostra ne presenta solo parte.



5

Osservo ancora il pubblico che prima di andar via si concede il vezzo di un ultimo sguardo. Alcuni si soffermano sul modello originale di *Madre e figlio*, affascinati dalla materia primigenia rappresentata dalla creta, ritrovando un'immagine famigliare: quella della versione in bronzo collocata nella piazza di Aci Castello. Altri si voltano verso il *Satiro*: questa figura sembra essere

uscita dalle acque di un mare che l'ha custodita gelosamente per tanti anni e che la restituisce alla terra per svelare, a chi la osserva, il segreto dell'eternità nella bellezza dell'arte [5].

DIDASCALIE

- 1. *Mostra Retrospettiva di Antonio Santacroce*, Sala di ingresso, Galleria La Vite, Catania. In primo piano *Madre e figlio*, modello originale, Terracotta, 2002.
- 2. Antonio Santacroce, Due figure e sullo sfondo un torchio, China e tempera alla caseina, 1981.
- 3. Antonio Santacroce, Signora, Tempera, 1990.
- 4. Antonio Santacroce, E la barca viene, Tecnica mista, 1988.
- 5. Antonio Santacroce, Satiro mutilo, Bronzo, 1993.

NOTE

- 1. HANFELD BEATE, *Biografia di Antonio Santacroce*, in DARIO MICACCHI, *Santacroce*, Ed. D'arte "La Vite", Catania, 1984.
- 2. VINCENZO CONSOLO, *Santacroce Il sogno archeologico*, Ed. D'arte La Vite, Roma-Catania, 1997.
- 3. IBIDEM.

INCONTRI - ANNO II N.8 LUG/SET 2014